

di Leandro Piantini

Valerio Ajolli

A ROTTA DI COLLO

pp. 214, € 14,
e/o, Roma 2002

Quello di Valerio Ajolli è un romanzo brillante e ben sceneggiato ma, nonostante le innumerevoli sorprese e i colpi di scena, risulta estraneo alla "spettacolarizzazione", denunciata anni fa da Filippo La Porta come il vizio capitale dell'ultima narrativa italiana. È un romanzo di ispirazione morale, e punta dritto al cuore dell'Italia d'oggi, a quell'intreccio di raggiri e delitti, al cinismo così diffuso nel mondo degli affari e non solo.

Elio, fiorentino di quarantanni, grafico pubblicitario in un'azienda dove patisce le pene dell'inferno, orfano di ambedue i genitori dall'età di un anno e allevato da un amico di famiglia, Siro, che da sempre chiama "nonno", si trova un bel giorno nel mezzo di sporchi affari: una lottizzazione di terreni che suscita le cupidigie di grossi appaltatori quando qualche consiglio comunale li destina ad aree edificabili.

Si arriva così alla morte, in un misterioso incidente automobilistico, della donna con cui Elio ha da poco intrecciato una relazione, Giovanna. Alla fine dell'intricata vicenda si capirà che l'affare riguardava anche il bonario nonno Siro, amatissimo dal protagonista, e la stessa Giovanna vi era dentro fino al collo.

Elio racconta in prima persona. "Adesso sta cominciando a diventarmi chiaro: io sono attratto dal male. Per quale altro motivo sarei dovuto andare a innamorarmi proprio di Giovanna? (...) avevo intuito il male che c'era in lei, e ne ero stato attratto. Come ero stato attratto dal male che c'era dentro il professor Nidiaci. Ho paura. Molta paura. Di me (...) E il mio buco nero di male, questo lo so, ha una porta d'ingresso. E quella porta è una data. E quella data è il 2 gennaio 1960. giorno in cui è morto Fausto Coppi. E in cui sono morti Italo e Giuliana Gobbò. Schiantati contro un muro (ma quale?). Sulla loro Lancia Flaminia Sport Zagato..."

La trama è quella di un giallo, e forse è un po' troppo complicata e macchinosa. Elio, bravo ragazzo, forse ingenuo ma ancora capace di aspirare a un lavoro onesto e creativo, si rende conto di essere del tutto impreparato a fronteggiare la

sordida criminalità del mondo in cui si è imbattuto.

Il libro reca in epigrafe una frase di Friedrich Dürrematt, e forse non a caso. Infatti *A rotta di collo* è animato da una vena autentica di passione morale e di indignazione, benché la tonalità di fondo del libro, sia leggera, frizzante, umorale, e sprizzi ironia e autoironia.

Nonno Siro è appassionato di ciclismo, e ha trasmesso al figlioccio-nipote questa passione d'altri tempi, tutta toscana e casereccia. Nel romanzo si parla molto di ciclismo, di Gimondi e di Bugno.

Elio ricostruisce a pezzi e bocconi i vari tasselli della vicenda, scoprendo a proprie spese che gli affetti e i sentimenti personali sono sempre inevitabilmente intrecciati e inquinati dal denaro e dalla ricerca del tornaconto.

E alla fine cerca di dimenticare tutto, ma le domande di fondo restano senza risposta. Come è potuto accadere che i suoi genitori avessero intestato i loro beni all'amico Siro, il 31 dicembre 1959, solo due giorni prima dell'incidente mortale? E perché Siro ha sempre taciuto?

Questo bel romanzo è pubblicato dalle edizioni e/o che sempre più dimostrano di avere la mano felice nelle scelte narrative che sanno proporci.

